LE
EDUCANDE DI SAINT-CYR

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

ALESSANDRO DUMAS

TRADUZIONE

DI

GUSTAVO MODENA

PERSONAGGI.

IL DUCA D'ANJOU.
RUGGERO, visconte di Saint-Herem.
ERCOLE DUBOULOY, figlio di un appaltatore generale.
IL CONTE D'HARCOURT, ambasciatore del re di Francia a Madrid.
COMTOIS, servo di Ruggero.
CARLOTTA MERIAN, LUIGIA MAUCLAIR } condiscepole a S. Cyr.
UN MESSO.
UN UFFICIALE.
UN VALLETTO.

FA BISOGNO

VESTIARIO

Costumi della Corte di Francia e di Spagna
ai tempi di Luigi XIV.

ATTO PRIMO.

Sala, con finestra praticabile di fronte; porta a destra e a sinistra; sul davanti a destra dello spettatore una finestra con griglia.
Tavolino coperto da un tappeto; una lettera suggellata scritta sotto il tappeto.
Sedie.
Campanello per suonare le ore, internamente.
Una chiave che avrà Ruggero.
Orologio per Dubouloy.
Diverse lettere che avrà Ruggero.
Una scala a mano della quale non deve vedersi che la cima, appoggiata esternamente alla finestra.
Una lanterna e un ordine scritto che porta il Messo.

ATTO SECONDO.

Sala riccamente addobbata, con porte e finestre.
Tavolino con recapito.
Sedie.
Un foglio scritto per Ruggero.

ATTO TERZO.

Sala regia a Madrid.
Tavolo e sedie.
Una carta scritta che avrà Ruggero.
Due domino che porta un Usciere per Ruggero e Dubouloy.

ATTO QUARTO.

Sala elegante, a dritta una finestra, porte in fondo e ai lati.
Tavolo e sedie.
Un foglio scritto che porta l' Uffiziale.
Un dispaccio suggellato che avrà Luigia.

ATTO PRIMO.

La scena rappresenta una sala attigua a Saint-Cyr. Di fronte, in fondo, una finestra; a sinistra una porta e a destra un' altra che, aperta, lascia vedere alcuni gradini che conducono ad un' uscita. A primo piano a destra dello spettatore una finestra con griglia respiciente sur una stradicciuola da villaggio.

——

SCENA PRIMA.

Carlotta *dalla porta sinistra fa due o tre passi sulla punta dei piedi, ascolta, e guarda se è sola. Suonano le sette.*

Mi ha detto passandomi vicino, domani, all' ora della ricreazione, andate nel salotto turchino, alzate il tappeto della tavola, vi troverete una lettera, per carità, leggetela. Ho lasciata Luigia col pretesto di salir nella mia camera, e son venuta.... *(tastando il tappeto)* Deve esser qui, la sento. Eccola.... Povera me! che cosa ho da fare?... Prenderla?... è mal fatto . . lasciarla là, non è prudenza... se qualcuno la trova. Madama di Maintenon è tanto rigida.... Ma e poi potrebbe anche non essere una lettera questa che sento. Come può egli entrare a Saint Cyr, dove non può metter piede fuorchè Sua Maestà e i principi del sangue? *(alza il tappeto)* Ma signor sì, che è una lettera.... Che abbia osato farne la confidenza a qualcheduno?.... *(scostandosi)* Oh no.... no di sicuro, non la prenderò: quel che l' ha portata, verrà per la risposta, e troverà la sua lettera; così non avrò a temer di nulla. No, no la prendo;

già il mio cuore è troppo propenso a corrispondere a quel che mi dicono i suoi occhi; che cosa sarebbe se leggessi quel che egli mi scrive?

SCENA II.

Luigia e detta.

Luig. *(ha veduta la lettera, quando Carlotta alzava il tappeto, e intanto che questa si scosta dalla tavola, ella l'ha presa, disuggellata, andando pianino verso Carlotta, leggendo forte)* « Cara Carlotta. »

Carl. *(voltandosi)* Dio!... Luigia, cosa fai, hai aperta quella lettera?

Luig. Cosa c'è?... Signora sì, l'ho aperta.

Carl. E io che non volevo leggerla, che non volevo neanche sapere cosa dicesse!...

Luig. Bene; non mi star a sentire. Leggo per me. *(legge)* « Cara Carlotta. »

Carl. Oh Dio mio! Crederà che son io che l'ho aperta.

Luig. La gran disgrazia! Ma come vorresti tu finire dunque? Che cosa ne speri rigettando a questo modo la fortuna che viene a te? È giovane, è nobile, è bello, è ricco, è innamorato, e non vuoi leggere le sue lettere?

Carl. Ma dunque tu sai chi è!

Luig. Oh sì, che non l'ho veduto alle ultime recite di Ester; non aveva occhi che per guardar te.

Carl. Dunque tu credi che il visconte di Saint-Herem....

Luig. È innamorato pazzo della signorina Carlotta Merian; ecco cosa credo; io non recitavo Ester come tu; facevo una guardia del re Assuero, persona muta, e non avendo altro a fare, che da tener l'alabarda, ho avuto tempo di guardarmi attorno, e ho detto tra me e me: Grazie, signor visconte, siate il ben arrivato.

Carl. Oh sì, tu sei qui coi tuoi sogni.

Luig. Sogni! Ma che ci può accader di peggio del restar qui? Te l'ho da ripetere per la ventesima volta il bell'avvenire che ci attende? Tu con un nome e senza

fortuna; io senza fortuna e senza nome? A te appenderanno al collo un bel nastro bleu e ti faranno direttrice.... vedrai come è divertente l'esser direttrice.... e me faranno sotto-maestra, come era la mia povera madre, che è ancor più divertente. Se al contrario tu ti lasci amare da questo giovine che ti adora, ei ti sposa, ti fa viscontessa, hai 300,000 franchi di rendita, un palazzo, dei cavalli, vai a Corte, tu mi prendi con te, mi fai vedere nel mondo: anch'io faccio una passione, e sposo....

Carl. Sentiamo mo: chi sposi tu?

Luig Sposo un bel signore senza fortune, o un milionario brutto e plebeo, e se lo trovo ricco e bello mi rassegno, e lo sposo anche così: ho fatto le due supposizioni per non domandare al cielo troppe cose in una volta.

Carl. Eh, tu sei pazza, povera Luigia!

Luig. Pazza! Oh ascolta. *(leggendo)* « Cara Carlotta: non ho bisogno di dirvi che v'amo, voi lo sapete. » — Signora sì, tu lo sai. — « Ma ciò che non sapete, è che darei la metà della mia vita per passar l'altra con voi. » — La metà della sua vita, capisci? — « Vero, è che grandi ostacoli si possono opporre alla nostra unione, ma questi ostacoli io li sorpasserò. » — Li sorpasserà, è scritto. — « Degnatevi solo non esser meco troppo severa, ed io m'incarico di tutto. » — Si incarica di tutto, lo senti? — « Se non volete disperarmi affatto, venite stassera fra le sette e le otto, nella stessa sala dove avete trovata questa lettera; per venirvi ho un mezzo che nessuno sa, e non sarete compromessa. » Sottoscritto « Ruggero, visconte di Saint-Herem. » — Ah se scrivessero una lettera simile a me!

Carl. Ma tu non sai quel che mi hanno detto del visconte, Luigia; m'hanno detto che è un libertino, che promette, promette, e ha già perduto tante povere ragazze che gli hanno creduto.

Luig. Che! che! che! si dice così di tutti gli uomini, e ce ne saranno a dire assai 90 per 100 che lo meritano.

Carl. No, Luigia; sigilla di nuovo la lettera, rimettila al posto, e quando verrà, crederà che non l'abbia letta.

Luig. Zitto!
Carl. Uno strepito!
Luig. Vien qualcuno di là.
Carl. È lui!.... Scappo.
Luig. Come! tu scappi!
Carl. Sì, se lo vedo, se gli parlo, mi leggerà il cuore negli occhi. Resta tu, digli che non ho voluto leggere la sua lettera, digli che non l'amo: digli che non conservi nessuna speranza.
Luig. Va bene, ne hai dell'altre da fargli dire?
Carl. Digli.... eccolo.... addio *(scappa)*.

SCENA III.

Ruggero e Lugia.

Rug. *(vedendo che Carlotta fugge, e slanciandosi verso lei)* Carlotta!... ella mi fugge *(si ferma sulla porta a sinistra, e si volge a Luigia)* Ma voi, signorina, che siete sua amica, potreste spiegarmi perchè mi fugge?
Luig. Facilissimo, signore.
Rug. Non avrebbe essa ricevuta la mia lettera?
Luig *(mostrandola)* Eccola qua.
Rug. Ah! essa l'ha letta!
Luig. Da un capo all'altro.
Rug. Dunque vuol dire che non mi ama.
Luig. E perchè non v'ha da amare?
Rug. Fugge quando io arrivo.
Luig. Dove ha veduto il signor visconte di Saint-Herem che si fuggano solamente le genti che si detestano?
Rug. *(con etusiasmo)* Che dite mai!... È possibile?... Ah, io sono felice!
Luig. Adagio.
Rug. Ma che cosa mi dite dunque?
Luig. Dico che Carlotta è una giovane nata bene, allevata sotto la protezione speciale di madama Maintenon; dico che madama Maintenon le ha promesso di farle correre una bella carriera, e che prima di rinunziarvi, ella vorrebbe sapere almeno.... cioè io, sua amica e sua direttrice, vorrei sapere, che cosa le si darà in cambio.

Rug. Dubitate voi che le mie mire non siano oneste?

Luig. No; ma voi siete ricco, signor visconte, voi godete di gran favore presso Sua Altezza il duca d'Anjou, la vostra famiglia potrebbe aver preparato per voi un illustre matrimonio, di maniera che, se la povera Carlotta vi ama (non lo dico, e non so niente), se consente a vedervi, si compromette, perchè, caro signore, tutto si viene a sapere, speialmente qui dentro, e come è compromessa perde la grazia di madama Maintenon, è la speranza del suo bell'avvenire.

Rug. Ma infine come ho da promettere, come ho da giurare per convincerla?

Luig. Sarà difficile, e vi avverto ch'essa ha in me una amica vigilante.

Rug. Lodo la vostra prudenza..... non si va mai cauti abbastanza; ci sono tanti scioperati che si fanno un gioco di tradire le virtù; ma non mi confondete con quei perversi: le mie intenzioni sono pure.... un matrimonio ch'andrei superbo di proclamare.... ma che, così subito, per motivi di famiglia.....

Luig. Vorreste fare un matrimonio segreto? Signor visconte, non è cosa da prendere a gabbo, e dove Carlotta vi consentisse, chè già non vi consente, ve lo dico io, che la conosco, per maritarsi segretamente bisogna uscir di qua.

Rug. Io entro qui, e n'esco quando voglio.

Luig. *(in tuono malinconico)* Voi siete ben felice, voi.

Rug. Dunque ragazza mia, sentiamo. Siete voi ben tranquillizzata?

Luig. Non del tutto, ma almeno ora le cose son chiarite.

Rug. Oh! ve ne prego, vi supplico, siate il mio avvocato, ditele che l'amo, che l'adoro, che muojo se non la rivedo, e che l'aspetto qui fra un'ora per dissipare i suoi timori.

Luig. Bene, signore, ci saremo.

Rug. Ah, voi pure?

Luig. Oh non abbandono la mia amica io; non ve l'ho detto che sono il suo Mentore?

Rug. *(da sè)* Che demonietto!

Luig. *(da sè)* A quel che pare, io lo disturbo; ah, Carlotta forse ha ragione.

Rug. *(fingendo indifferenza)* Venite, vi aspetto.

Luig. Non ci obblighiamo a nulla veh! faremo quel che potremo, ecco quanto prometto. Signor visconte, all' onore di rivederla.

Rug. Madamigella, al più presto possibile *(Luigia parte)*.

SCENA IV.

Ruggero *solo*.

Signor sì, è un caro folletto costei; pure mi dà un po' di fastidio; con Carlotta ingenua ed appassionata avrei potuto intendermi più facilmente; ma con un'ausiliaria come questa qua, diavolo! l'affare s'imbroglia.... Or bene, visconte, che è poi una difficoltà?... gran cosa!... Se avessi potuto pensare quel che m'accadde, avrei prese le mie misure io, avrei menato meco un Telemaco, poichè ella ha un Mentore.... e allora.... *(guardando dalla finestra)* Oh Dio! cosa vedo?... no.... ma sì.... *(apre la finestra)*. Dubouloy, l'amico mio; oh che fortuna! *(chiamando)* Dubouloy? Dubouloy?

SCENA V.

Dubouloy *dalla strada*.

Dub. Eh! chi mi chiama?

Rug. Io.

Dub. Saint-Herem! Cosa vuoi?

Rug. Vien qua da me, e te lo dirò. *(gli getta la chiave fuori della finestra)* To la chiave della piccola porta del giardino; la porta del padiglione dove sono io è aperta: bada che non ti vedano, vieni presto.

Dub. Corro.

Rug. Ecco il mio uomo: l'avessi fatto fare apposta non sarebbe meglio a proposito. Ah Carlotta, tu hai un ausiliario ed io ho un alleato.

SCENA VI.

Ruggero e Dubouloy.

Dub. Son qua, amico, che vuoi da me? Parla presto, chè ho fretta.
Rug. La chiave?
Dub. *(dandogliela)* To.
Rug. E hai rinchiuso?
Dub. A doppio giro. Diacine! un soggiorno come questo, lasciar l'adito aperto a quei che passano! A proposito, come è perchè ci sei tu?
Rug. D'ordine del duca d'Anjou. *(esaminandolo)* Ah, ma dimmi un po', come sei vestito in gala!
Dub. Caro mio, mi marito.
Rug. Quando?
Dub. Fra due ore.
Rug. Un bel matrimonio?
Dub. Ragazza nobile, non ricca, che ha i parenti alla Corte i quali han preso impegno di farmi ottenere la carica di stovigliajo del re, comprandola però, già ci s'intende: è l'ambizion di mio padre, come sai; vuole ch'io faccia stipite di razza nobile, quel brav' uomo.
Rug. E in questa solenne occasione s'è condotto bene il buon papà?
Dub. Non posso lamentarmi. Jeri l'altro mi ha fatto donazione in forma di 50,000 lire di rendita, e della sua casa in strada Verneuil.
Rug. Veh! accosto alla mia!
Dub. Per appunto; se questo è quel che volevi sapere, adesso lo sai. Addio, camerata, e quando sarò ammogliato, non venir troppo spesso a trovar mia moglie: mi farai piacere.... del resto tutto tuo.... Oreste e Pilade.
Rug. *(fermandolo)* Ma dimmi un po', caro Pilade, ti mariti fra due ore, e stavi là passeggiare rasente il muro sulla via pubblica?
Dub. Aspetto quel mariuolo di Boisjoli, il mio valletto, che deve venir da Parigi col regalo di nozze, e che si sarà

fermato a bere a qualche osteria, e io, impaziente di vedere le belle cose che regalo alla mia futura, son venuto a vedere se non lo vedevo. Ma capirai, amico, che siccome mi marito da qua a due ore.... *(per andare)*

Rug. *(riflettendo)* Da qua a due ore?

Dub. *(tirando fuori l'orologio)* Fra due ore e venticinque minuti.

Rug. Hai del tempo dunque.

Dub. Non sai, amico, cosa vuol dire ammogliarsi; l'uomo è sulle brace, non sta nella pelle, brucia.

Rug. Dunque sei innamorato di tua moglie?

Dub. Io? l'ho veduta jeri la prima volta segnando il contratto.

Rug. È bella?

Dub. *(scuotendo il capo)* Eh! eh! eh!

Rug. È bella?

Dub. Lunga.... maestosa, amico mio; questa è la parola.

Rug. Dubouloy, amico mio, ascoltami, io....

Dub. Al tuono della voce indovino che vuoi domandarmi un servigio.

Rug. Te ne ho chiesti tanti; quando ebbi bisogno di danaro....

Dub. Hai ricorso a me. Grande onore per un plebeo, capisco.

Rug. Quando mi son battuto....

Dub. M'hai preso per tuo secondo, e ho avuto una bella stoccata, di cui ti sarò grato per tutta la vita.

Rug. Un piccolo servigio, amico mio, un ultimo servigio.

Dub. Sentiamo.

Rug. Tu hai ancora due ore e venticinque minuti liberi.

Dub. *(tirando fuori l'orologio)* Cioè, due ore e venti minuti adesso; cinque minuti se ne sono andati in chiacchiere. Uno sposo deve essere esatto come un orologio... Bello eh, il mio orologio!... È un regalo di papà Dubouloy.... Dunque tu dici?...

Rug. Dico che ti domando un' ora e venti minuti.

Dub. Sulle mie due e venti?

Rug. Ti resta un' ora, ne hai più che non bisogna per tornare a casa da tuo padre.

Dub. Amico, domandami quel che vuoi, ma in questo momento, capisci bene ... resto colla gioja di averti veduto, e.... buona sera.

Rug. Dubouloy, tu non sai che cosa perdi.

Dub. Io perdo qualche cosa?

Rug. Un' avventura che ti avrebbe fatto più onore che la tua stoccata.

Dub. Sentiamo la cosa.

Rug. Sappi che io amoreggio una bella creatura; ma per disgrazia, ella è sempre in compagnia di un'amica.

Dub. Ho capito, devo far diversione. tenere occupato l'ostacolo; ma come, se mi marito fra due ore?

Rug. Meglio: ti presenterai a tua moglie inspirato, sublime di fuoco e di genio. Ella ti crederà innamorato di lei alla follia.

Dub. Non è cattiva idea.

Rug. Senza contare, di un po', che nessuno dei giovani signori alla moda avrà avuta una così strana avventura. Come! poter dire che un' ora prima del matrimonio eri a Saint-Cyr, dove il re e i principi del sangue soli possono entrare! e tu potrai dire che eri a Saint-Cyr, capisci, libertino, a far la corte a una delle agnelle di madama Maintenon.

Dub. Fatto sta che è una curiosa istoria: e quest'ostacolo, quest' agnella è bella almeno?

Rug. È un amore.

Dub. Grande o piccola?

Rug. Piccola.

Dub. Uhm, a me mi piaccion grandi .... Capelli biondi o neri?

Rug. Castagni.

Dub. Castagni! Colore indeciso che detesto. E si chiama?

Rug. Non lo so.

Dub. Non lo sai?

Rug. Che fa il nome? Basta ad innamorare uno sguardo, la simpatia....

Dub. E vada per la simpatia; ma bada; son calati dieci minuti.

Rug. Zitto.
Dub. Che c'è?
Rug. Vien qualcuno.
Dub. Sono desse, ne son sicuro.... il mio cuore palpita.
Rug. No, da quella parte non può essere che il duca d'Anjou.
Dub. Scappo.
Rug. No, per di là; egli non dee vederti.
Dub. Dunque per di qua.
Rug. Dove vai, disgraziato? Vai nei dormitorj?
Dub. Ma dove mi nascondo? Non c'è un armadio, non c'è una tavola.
Rug. Salta da quella finestra.
Dub. Saltare? Adagio.
Rug. Sono otto o dieci piedi d'altezza.
Dub. E se mi vedono?
Rug. Sta tranquillo.
Dub. *(sulla finestra)* Ah, Ruggero, tu puoi vantarti...
Rug. *(spingendo)* Salta giù .... ecco il principe .... or ora.

SCENA VII.

Il duca d'Anjou *e* detto.

Duca Benissimo, sei il più esatto all'appuntamento. Ho un momento di libertà, finalmente; madama Maintenon è entrata nel suo gabinetto; possiamo dunque starcene qui sicuri. Dì su dunque, Saint-Herem; hai veduto madama Montbazon?
Rug. Sì, e le ho reso il ritratto ch'ella aveva donato a Vostra Altezza.
Duca T'ha ella dato in cambio le mie lettere?
Rug. Eccole, Altezza *(gli dà le lettere)*.
Duca Pensa di quanta importanza fossero per me queste lettere, Ruggero, al momento di partire per la Spagna.
Rug. Vostra Altezza parte? e quando?
Duca Dopo domani, e tu capisci.... ho da sposar la figlia

del duca di Savoja; e queste lettere mi potrebbero compromettere. Domani verrò solo, in una carrozza senza blasone; mi farò annunziare per il conte di Mauleon; bada che non abbia ad incontrar nessuno.

Rug. Sarà fatto come desidera Vostra Altezza, o piuttosto Vostrà Maestà, poichè ormai è il titolo che le appartiene.

Duca Sì, grazie a questo titolo e alle nojose leggi dell'etichetta, non posso più fare un passo senza essere osservato. Da otto giorni madama di Mainteuon mi dà delle lezioni di politica, ed ecco perchè ho questa chiave; ella pretende insegnarmi a governar la Spagna.

Rug. Per buona sorte Vostra Altezza arriva a Madrid di carnevale, così il principio del suo esiglio le parrà meno duro.

Duca Sai che cosa dovresti fare, Ruggero? Dovresti venire a raggiungermi là.

Rug. In Spagna? Le confesso, Altezza. che in questo momento mi spiacerebbe di lasciar la Francia.

Duca Ci hai un qualche imbroglio amoroso tu, libertino!

Rug. Eh, una qualche cosa di quel genere.

Duca Non già qui dentro, spero.

Rug. Ah, le pare, Altezza!

Duca Oh ti credo capace di tutto.

Rug. Vostra Altezza mi adula.

Duca No davvero; dico quel che penso. A rivederci domani. Saint-Herem, resta qui ancora un poco, non voglio che ci vedano uscire insieme. A domani dunque, e mi renderai la chiave.

Rug. Non mancherò. Altezza *(duca parte, si fa notte a poco a poco)* Diovolo! Render la chiave! Non c'è il mio conto. E come vedrei Carlotta io? Me ne farò fare un'altra. Ora bisogna ch'io sappia se Carlotta mi ama. *(si sente battere la finestra)* Che c'è?... Ah Dubouloy.... è vero, me n'ero scordato *(apre la finestra, si vede Dubouloy sopra una scala a mano)*.

SCENA VIII.

Dubouloy e detto.

Dub. Amico, non per te, ma per me, ti faccio riflettere che ho soli quarantasei minuti.
Rug. A momenti le saran qui.
Dub. *(saltando in camera)* Mi sono aggrappato su questa scala del giardiniere per vedere se eri solo e dirti.... *(Ruggero guarda in giardino).*
Rug. Aspetta.
Dub. Che!
Rug. È scuro, pure la mi par lei, Carlotta.
Dub. *(guardando)* Quella che passeggia là sola sola?
Rug. Sì.
Dub. Poichè ella è sola, non hai bisogno di me. Addio, buona fortuna.
Rug. No, non ha voluto venir qui colla sua amica, e sa che io l'sapetto, e la sua amica ci verrà. Tienla in ciarle; Dubouloy, falle il cascamorto; parla bene; tu hai tanta vena! Io scendo in giardino e cado ai piedi di Carlotta. *(oscurità completa; entra Luigia dalla sinistra)* A te, eccola, la sento: guarda se avevo ragione.
Dub. Dunque questa è la mia?
Rug. Sì, la tua,
Dub. Bene, pensa che ho trentacinque minuti.
Rug. Non ti domando neanche un quarto d'ora *(parte da dritto).*

SCENA IX.

Luigia e Dubouloy.

Luig. Ho inteso rumore, deve esser qua.... Signore?
Dub. Eh!
Luig. Siete voi?
Dub. Sì.
Luig. Signor visconte, credetemi, son disperata. Per quanto abbia pregato Carlotta a venir qui....
Dub. Ah madamigella!

Luig. (da sè) Che voce è questa!
Dub. Non è Carlotta che aspettavo.
Luig. Non è la voce del visconte.
Dub. No, vi giuro che è la mia.
Luig. E chi siete voi?
Dub. Un amico di Saint-Herem, un altro lui, un uomo che ha perduta la testa per voi, che non sa più quel che si faccia, e perdonategli se non sa quel che si dica, *(da sè)* Cosa orribile però! Non so neanche se la sia bella!
Luig. Ma insomma, signore, chi siete?
Dub. Ercole Dubouloy.
Luig. Ercole Dubouloy? Non vi conosco.
Dub. Figlio unico di un finanziere generale; 50,000 lire di rendita per il momento, e grandi speranze per il futuro; ecco il mio stato, madamigella; posso dunque sperare che il vostro cuore?...
Luig. Ma, signore; io non vi ho mai veduto.
Dub. In due parole mi dipingo: ho venticinque anni, carattere pacifico, cavaliere cortese, maniere simpatiche, l'occhio vivo, i denti bianchi e il cuore vulcanico.
Luig. Ma dove mi avete veduta, signore?
Dub. Dappertutto.... al passeggio.... alle recite di Ester.
Luig. Voi ci venivate?
Dub. Non ne ho lasciata una, e dunque, sapendo che il mio amico di Saint-Herem aveva una chiave di Saint-Cyr, l'ho pregato, supplicato in ginocchio di condurmi qua.
Luig. Qua, a quest'ora?
Dub. L'ora non fa niente alla cosa *(da sè)* Cioè, l'ora fa, e fa molto. Che ora è mio? *(cerca di veder l'ora al suo orologio)* Buono! non ci vedo più. *(gettandosi in ginocchio dinanzi a Luig.)* L'ho supplicato di condurmi qui per potervi parlare, per potermi gettare ai vostri piedi.
Luig. Che fate, signore?
Dub. Sì, gettarmi ai vostri piedi e dirvi .... *(suonan le ore; da sè)* Oimè! otto ore! non mi restan che dieci minuti, e dirvi....
Luig. Ma che? parlate.

Dub. Che vi amo, madamigella; sì, ecco quel che volevo dirvi.
Luig. Se potessi credere...
Dub. Dubitereste della mia parola? Dopo il passo che ho arrischiato? Dopo che mi espongo al pericolo d' esser sorpreso a Saint-Cyr?
Luig. Eh no! avete ragione. Qual motivo avreste voi d'ingannarmi?
Dub. Così è! Che motivo avrei? Lo domando a voi.
Luig. Dunque vi credo, signore.
Dub. *(da sè)* Eccola convinta; non sapevo d' esser tanto eloquente.
Luig. Siete dunque pronto a far per me quello che il signor di Saint-Herem fa per Carlotta?
Dub. Tutto quello che egli farà, io lo farò; seguirò l'esempio dell'amico fino all' estremo. Oh adorabile.... *(da sè)* Non so il suo nome... Oh adorabile....
Luig. Signore!
Dub. Oh adorabile... madamigella.
Luig. Siate certo che non avrete a pentirvi del sacrificio che fate per me, che avrò un' eterna riconoscenza per l' uomo che ha preferito in mezzo a tante donzelle nobili, ricche e belle, una povera ragazza come sono io.
Dub. Or bene, madamigella, ora che io son certo della mia felicità, concedetemi ch' io me ne vada.
Luig. Come, signore!
Dub. Ch' io vada a dar parte al mio signor padre delle vostre eccellenti disposizioni a mio vantaggio. *(da sè)* Non ho la chiave; non fa nulla, scavalcherò il muro.

SCENA X.

Carlotta *spaventata,* e detti.

Carl. Luigia? Luigia?
Luig. Che c'è?
Dub. *(da sè)* Profitto della circostanza, e svigno.
Carl. Oh Dio, Dio! Moro, son morta!
Luig. Ma che hai?

Dub. (c. s.) Dove diavolo, ho messo il mio cappello?
Carl. Figurati, che intanto che il visconte.... perchè è venuto laggiù sai... intanto che stava ai miei piedi, intanto che mi diceva di amarmi....
Luig. Oh! dì su dunque.
Carl. Abbiamo udito un fruscío dietro a noi, dietro i cespugli ... ci spiavano. Luigia, c'era qualcuno nascosto.
Luig. Brava madama di Maintenon!
Dub (voltandosi impaurito) Oh Dio! Madama di Maintenon?

SCENA XI.

Ruggero *e* detti.

Rug. Carlotta, Carlotta, non aver paura.
Dub. (che ha messo la mano sul suo cappello) Sei qui, maladetto cappello! *(fugge a tentoni per la porta a diritta)*
Rug. Non c'era nessuno, ho cercato nei cespugli, fra gli alberi, puoi dirmi ancora che m'ami, puoi farmi il più felice degli uomini.
Dub. (rientrando) Amico, la porta del padiglione è chiusa.
Rug. Quella che dà in giardino?
Dub. Sì.
Rug. Si sarà chiusa da sè.
Dub. E intanto siamo in gabbia *(da sè)* E io povero sposo, col papà, il suocero e la sposa che mi aspettano.
Carl. Oh Dio! Se siamo scoperti, siamo perduti.
Rug. Ebbene, fate come vi dicevo, Carlotta, venite con me.
Carl. Che dite? Un rapimento!
Dub. Sì, sì, rapiamo, rapiamo. *(da sè)* Purchè s'esca di qui, quando son fuori prendo le gambe in collo. Presto, portiamo via, portiamo via.
Luig. (a Dubouloy) Signore, io sono con voi.
Dub. (da sè) Meglio! Ah Ruggero, in che pastoja mi hai messo!
Carl. E come fuggire?
Rug. Io ho la chiave del giardino, scendiamo dalla finestra.

Dub. Sì, dalla finestra; che fortuna ch' io v'ho appoggiata la scala! *(aprono la finestra)*

SCENA XII.

Un Messo *con lanterna, e un ordine scritto alla mano.*

Messo In nome del re, signori, vi arresto.
Dub. Che? Ci arrestate?
Messo Venite con me.
Dub. E dove ci conducete?
Messo Tutti in carcere alla Bastiglia *(Dubouloy casca in braccio a Ruggero, e Carlotta in braccio a Luigia).*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala nel palazzo del visconte.

SCENA PRIMA.

Comtois *solo, poi* Ruggero.

Com. *(esce dall'appartamento a dritta, mentre ode bussar tre colpi alla porta della strada)* Ah, questa volta deve essere il padrone. *(va alla finestra)* Sì: cominciavo a stare in pena; è da jeri a mezzogiorno che è uscito; e sono otto ore del mattino. *(vedendo il padrone che entra e getta il cappello su d'una poltrona)* Ahi! c'è del torbido.
Rug. Non è venuto nessuno a chieder di me?
Com. Nessuno.
Rug. *(va per entrare nella camera a dritta).*
Com. Signor padrone, ella sa probabilmente....
Rug. Che! Cosa vuoi ch'io sappia? Non so niente. Parla: dì su.
Com. Che nel di lei appartamento c'è qualcuno.
Rug. Qualcuno! Chi?
Com. Ma.... una donna.
Rug. Che donna?
Com. La moglie di V. E., la signora viscontessa.
Rug. Dopo tutto quello che ho detto, hanno osato!... Mia moglie è qui, in questo palazzo, nel mio appartamento! E chi ha avuto l'ardire di condurvela?

Com. Questa mattina, alle quattro, una carrozza si è fermata alla porta del palazzo; io credeva fosse V. E. che rientrasse. Oibò! era una dama accompagnata dalla marchesa di Nesle, dalla duchessa di Polignac e da madama di Maintenon. Vostra Eccellenza immagini, che, riconosciute quelle signore, abbiamo spalancate tutte le porte; ci hanno domandato dove era l'appartamento di V. E.; noi ve le abbiamo condotte. Arrivate là, quelle dame hanno detto alla più giovane: Viscontessa di Saint-Herem, voi siete in casa vostra, e poi sono partite, e così abbiamo appreso che il nostro padrone era ammogliato.

Rug. Bene: preparate per me l'appartamento che occupa mio padre quando viene a Parigi.

Com. Dunque V. E. non abiterà?...

Rug. Fate quel che vi dico.

Com. *(s'incammina a sinistra).*

Rug. *(chiama)* Ah! Comtois?

Com. Signore.

Rug. Madama di Saint-Herem ha una cameriera?

Com. Ne ha due.

Rug. Pregherete l'una o l'altra di quelle ragazze di avvertirvi quando la loro padrona sarà visibile.

Com. *(parte).*

Rug. Mancava quest'altro episodio alla storiella. In parola d'onore non si può essere più crudelmente canzonati. Eccomi divenuto la favola della Corte. Io la amavo, ma dopo quello che m'accadde non le perdonerò mai.

SCENA II.

Dubouloy e detto, *poi* Comtois.

Dub. *(entra col cappello sull'orecchio e in aria burbera)* Ah, ah!

Rug. *(correndogli incontro)* Ah, sei tu, caro Dubouloy?

Dub. *(freddo)* Adagio, signor mio, adagio.

Rug. Cosa c'è?

Dub. Cosa c'è?... C'è che anche jeri voi dicevate che in molte occasioni io vi ho reso servizio.

Rug. È vero.
Dub. Bene; ora vengo a chiederne uno dei servigi a voi, e siccome è il primo che vi domaudo, spero che non me lo rifiuterete.
Rug. E qual'è?
Dub. Quello di darci quattro stoccate fra di noi.
Rug. Stoccate! Con te? Con te, amico mio!
Dub. Voi mio amico? Dopo il bel tiro che mi avete fatto? Voi amico mio? Celiate, bel signorino?
Rug. Ma che ti è mai accaduto?
Dub. Cosa m'è accaduto?
Rug. Sicuro; prima di batterci, bisogna almeno ch' io lo sappia.
Dub. È giusto, ora ve lo dico. M'è accaduto, che quando ci hanno separati, hanno messo me in una carrozza e mi han condotto alla Bastiglia. Là, mi hanno fatto scendere ventisette gradini, li ho contati; hanno aperto una porticina davanti a me, m'han dato una spinta, han chiusa la porta dietro le mie spalle, e mi son trovato in una gabbia incomoda anzi che no.
Rug. Povero amico mio!
Dub. Al lume d'una cattiva lampada vidi un giaciglio di paglia ed uno sgabellaccio; mi sedetti sullo sgabello, e mi misi a pensare, e pensavo che mio padre, mio suocero e la mia futura mi aspettavano, cavai l'oriuolo, eran giusto le nove, l' ora fissata pel mio matrimonio.
Rug. Che ci vuoi fare, amico? non è mia colpa. Ti mariterai questa sera; non è poi nulla più che un ritardo.
Dub. Mi mariterò questa sera? grazie dello scherzo. Il risultato dunque delle mie riflessioni fu che più presto ch'io uscissi dalla Bastiglia sarebbe stato meglio per me. Feci pregare il signor governatore di discendere, ed egli fu compiacentissimo per verità, e gli domandai che cosa bisognava fare per giungere al felice risultato dei miei desiderii. Mi rispose, che era la cosa più facile del mondo, e che bastava per ciò che io restituissi l'onore alla signorina Luigia Mauclair; risposi al governatore, che non avendo rapito niente alla signorina Luigia Mauclair, non avevo da restituirle nulla; dietro di che il signor

governatore chiamò due secondini, e mi fece scendere altri undici gradini, e mi trovai in una gabbia più nera e più puzzolente della prima.

Rug. Cosa facesti tu allora?

Dub. Mi ricordai dei filosofi dell'antichità, e risolvetti di opporre lo stoicismo alla persecuzione. A capo a due ore di stoicismo, mi accorsi che mi morivo di fame; cosa semplicissima: dalla mattina all'alba non aveva mandato giù nulla per il gozzo, fuorchè l'onore della signorina Luigia Mauclair, al dire di quei signori. Oh premetto che quando io ho fame non c'è stoicismo, non c'è filosofia, e non c'è cosa che tenga, bisogna che io mangi... la è una bizzarria, ma l'è così. Chiamai e domandai da cena; mi risposero che in un cantuccio della prigione c'era del pane e dell'acqua, e che cercassi. Volli perseverare, e lasciarmi morir di fame e di sete; ma due ore dopo non eran più fame e sete, l'era rabbia; tenni duro ancora mezz'ora; ch allora la natura fu vinta, e gridai a quanta voce aveva in canna, che ero pronto a render l'onore alla signorina Mauclair, e non aveva più che una paura, quella che non mi sentissero; per fortuna mi udirono; il secondino entrò, tenendo in una mano un pollo arrosto e una bottiglia di Bordeaux, e nell'altra un contratto di matrimonio. Firmai il contratto, divorai il pollo, e tracannai la bottiglia; poi dietro al secondino, che mi condusse alla cappella, dove la signorina Luigia Mauclair mi aspettava, e dove il cappellano della Bastiglia ci sposò bell'e bene. Di sorta che ella comprende, signor visconte di Saint Herem, che essendo io debitore a lei di questa bella burla conjugale, io vengo naturalmente a lei per averne soddisfazione. Lei ha la sua spada; mi faccia il piacere di seguirmi.

Rug. Caro Dubouloy, io ti vorrei dar ragione di questa collera s'io fossi esente dalla tua disgrazia; ma il tuo caso è il caso mio.

Dub. Come, come! Il mio è il vostro?

Rug. Signor sì.

Dub. E hanno condotto Vostra Eccellenza nella Bastiglia come me? E l'hanno ficcato in trappola come me?

Rug. Ma sì.

Dub. E le hanno detto che non ne uscirebbe....
Rug. Che non ne uscirei, a meno che non rendessi l'onore alla signorina Carlotta di Merian.
Dub. E cedeste?
Rug. Come non cedere?
Dub. Dunque anche voi?...
Rug. Sono ammogliato.
Dub. Ammogliato! Tu sei ammogliato?
Rug. Ammogliato!
Dub. Amico, non esigo più nulla da te. *(stringendogli la mano)* Son vendicato.
Rug. E rientro qui, e trovo madama Saint-Herem già accasata nel mio appartamento per ordine di madama Maintenon.
Dub. Eh amico, io torno a casa, e il portinajo mi dice che madama Dubouloy è in possesso di casa mia. Allora non ho voluto metter neanche il piede in casa. Da mio padre non ci vado, perchè jeri sera mi aspettava a sposar una donna, e stamattina ne trovà in casa un'altra.
Rug. Siamo dunque nello stesso caso.
Dub. Eh no, tu non hai due mogli come me; una sposata e l'altra non sposata, e il peggio è, che questa ha padre, due fratelli e tre cugini.
Rug. Quale?
Dub. L'altra, la lunga, e mi toccherà a battermi tutti i giorni con quella caterva di parenti. Basta, sarà quel che sarà. Solamente dimmi cosa farai tu; poichè siamo fratelli nella disgrazia, sarà bene, mi pare, che operiamo d'accordo.
Com. Madama Saint-Herem fa domandare al signor visconte se può riceverla.
Rug. Favorisca *(Comtois parte)*. Tu domandavi che cosa conto di fare? Entra in quel gabinetto; sai che ha un'altra uscita; ascolta il mio colloquio con madama Saint-Herem, e quando sarai a sufficienza edificato, rientra a casa tua, e fanne altrettanto con madama Dubouloy.
Dub. Perbacco! Dalle prime parole che tu pronunci, io indovino cosa mi resta a fare; in due minuti sono a casa mia, e sarò degno di te. A noi, amico, fa stomaco forte.

Rug. Ecco madama; va via *(Duboulog parte)*.

SCENA III.

Carlotta e detto.

Carl. Avete fatto domandare a che ora ero visibile; eccomi qua?

Rug. Grazie, madama. Dovete capire che avevo fretta di spiegarmi con voi.

Carl. Spiegarvi! a proposito di che?

Rug. Sul nostro arresto di jeri e su quel che n'è seguito stanotte.

Carl. L'uno mi ha ben spaventata, e l'altro, vi assicuro, mi rende felice.

Rug. Pure tutte e due eran preveduti, lo presumo; e quando le cose si sanno prima, penso io, le producono meno effetto.

Carl. Avevo preveduto!... sapevo.... Che volete voi dire?

Rug. Voglio dire, che voi rappresentate da maestra la parte di semplicetta.

Carl. Signore, travedo nelle vostre parole un rimprovero amaro; ma non capisco che cosa le mi dicano; forse che foste violentato? Şi fece forza alla vostra volontà?

Rug. E me lo domandate?

Carl. Singor sì, ve lo domando.

Rug. Lo domandate? E questo matrimonio fatto in una prigione, pensate voi che sia stato di mio genio?

Carl. Domando perdono, signore, ma anche jeri nel giardino di Saint-Cyr mi ripeteste cento volte che mi amavate, e a ginocchioni mi dicevate che il momento più felice di vostra vita sarebbe quello in cui diverreste mio marito, e mi chiamereste vostra moglie. Me lo dicevate, o io ho mal inteso, o ero pazza?

Rug. No, madama, e siccome volevate rendermi felice al più presto possibile, così avete accomodato ogni cosa, e con molta sveltezza davvero, perchè io potessi divenir vostro marito, e voi chiamarvi mia moglie dentro la notte stessa.

Carl. Io, signore? credete che sia stata io?... ah, ora comincio a capire.

Rug. E chi dunque, di grazia, ha potuto avvertire madama Maintenon così bene in tempo, che al momento di uscire abbiam trovate le porte chiuse e al momento di scender dalla finestra abbiamo trovato un messo sulla scala?

Carl. Ah signore, signore, voi mi fatte salire le bracc al viso, ma mi aprite ad un tempo gli occhi. Queste proteste d'amore erano dunque false. Oh non era una grande impresa, signore, e non aggiungeva niente di bello alla vostra fama.

Rug. No, madama, no. Io era sincero quando vi dicevo di amarvi; realmente ero pazzo tanto, che vi amavo e volevo sposarvi; ma con altre forme, coll'apparenza almeno di un libero arbitrio.

Carl. Ah, ditelo pur schietto dite che risguardandomi come una povera figliuola avete voluto degnarmi.... non è così che si dice.... onorarmi del vostro amore.... Il caso, la Provvidenza han vòlto le cose a un fine diverso; una possanza indipendente dalla mia volontà vi ha forzato a tenermi la promessa, il vostro orgoglio se n'è sdegnato, e ora volete sacrificar vostra moglie all'orgoglio. Ditelo, signore, e almeno avrete questa volta il merito della sincerità.

Rug. E voi, madama, dite che, nojata di stare a Saint-Cyr, avete sentito il desiderio, desiderio naturalissimo, d'esser libera, e di accasarvi con un bel nome, una bella ricchezza ed un bel titolo nel mondo, e avete avuto la generosità di credere che io potrei darvi tutto questo.

Carl. Ah signore!

Rug. Cosa molto lusinghiera per me, e vi son grato di avermi data la preferenza.

Carl. Ah!

Rug. Quello che desideraste l'avete avuto, e sarete per tutti, fuorchè per me, la viscontessa di Saint-Herem. Ora, madama, quello è il vostro appartamento, quello è il mio; questa camera è un terreno neutro sul quale qualche volta ci incontreremo; è quello che desideraste? Siete soddisfatta? Non posso far di più per voi, e vi saluto.

Carl. *(volendo trattenerlo)* Signore!

Rug. *(salutando)* Madama *(parte a sinistra)*.

Carl. Che cosa mai ho udito? È possibile che lo stesso uomo, che jeri giurava di amar me sola, e che non amerebbe mai altra che me, sia oggi così aspro, così crudele? Ah lo sento, finchè egli era qua, il mio orgoglio mi reggeva; mi dava coraggio.... ma ora che sono sola... Ah mio Dio, mio Dio!

SCENA IV.

Luigia *e* detta.

Luig (entra ridendo) Oh Carlotta mia, Carlotta mia, com'è buffo quando è in collera.

Carl. Chi?

Luig. Mio marito, Dubouloy; figurati, che mi ha fatto una scena.... avrei pagato non so che perchè tu ci fossi.

Carl. Davvero?

Luig. Nel suo stato naturale, la sua faccia mi pareva che non sapesse di nulla; ma guarda un po' che quando è in collera la sua faccia prende una certa espressione.... Oh, lo farò andare in collera spesso.

Carl. Ma a proposito di che lite?

Luig. E che ne so io? Mi ha impastojato su un discorso di un laccio teso, di un matrimonio andato a monte, e che l'han condotto alla Bastiglia, e d'un carcere nero, e d'un pollastro, e d'una bottiglia di vin di Bordeaux, e mi ha detto che io ero causa di tutto, e che ero un serpente, e che mai non sarei sua moglie, altro che di nome, cosa che a me non mi scomoda punto, stante che io non conosco quel signore che da jeri in poi, e che non vado pazza punto punto per lui.

Carl. Pure tu l'hai sposato.

Luig. Sicuro che l'ho sposato: ma non sono già stata io a cercarlo: gli è lui che è venuto a cercar me, e mi ha detto che m'amava da tanto tempo, che m'aveva veduto in giardino, alle recite di Ester, e che morirebbe intisichito se non fossi stata sua moglie. Ah, ah, in fede mia, faccia a suo modo; per me è tutt'uno.

Carl. E non ti dispiace d'esser maritata?

Luig. Dispiacermi d'esser maritata, a me! Ci ho un gusto matto! Sai tu che egli ha un gran bel palazzo? Oh, io l'ho visitato tutto stamane intanto che egli era fuor di casa; vedrai che appartamento Quando lo confronto colla mia povera cella di Saint-Cyr, e poi, quanti comodi! Scendo la scala, e trovo la carrozza di mio marito alla porta, una bellissima carrozza, senza stemmi, è vero, ma non si può poi aver tutto. Ordinai al cocchiere di correre per Parigi. Oh come è bello Parigi, mia cara! Come è bello il Louvre, le Tuilleries; c'eran carrozze che passavano, c'eran dei bei signori nelle carrozze.... un chiasso, un moto, una vita, e mi domandi se son contenta d'esser maritata? contenta, contentona, e se fosse il caso di rifarlo, lo rifarei.

Carl. *(sospirando)* Ah!

Luig. Ma, e tu, non sei così? non pensi come me?

Carl. Ah io, cara Luigia, io son ben afflitta.

Luig. Tu afflitta, Carlotta? E perchè?

Carl. Ah! io l'amavo, ed esso non mi ama punto.

Luig. Chi te l'ha detto?

Carl. Egli stesso.

Luig. Egli stesso! allora non gli va creduto.

Carl. E come vuoi tu ch'io non lo creda?

Luig. Senti; jeri diceva che ti adorava, oggi che ti detesta; o jeri o oggi deve aver mentito, e perchè dunque non sarebbe oggi piuttosto che jeri? e perchè ti detesta? Sentiamo mo. Io rido.

Carl. E io piango.

Luig. Tu sei curiosa! Che c'è di nuovo, adesso? Tu lo ami? Già hai torto di amarlo. Una donna che ama perde la metà dei vantaggi che le ha dati la natura e poi credi che a piangere lo ricupererai? Oibò, gli uomini quando ci vedono piangere, sono lusingati dal loro amor proprio, e si credono necessarj alla nostra esistenza. Animo, non piangere, non mi far vigliaccherie, chè non ne voglio. *(pigliandola sotto braccio)* Vieni via con me, e fammi vedere i tuoi appartamenti, se son belli quanto i miei *(partono della dritta)*.

SCENA V.

Ruggero e Dubouloy.

Dub. Sì, caro amico, ho avuto con madama Dubouloy una scena, che ha fatto su lei una grande impressione. Già è vero che sono stato pieno di dignità. Eccomi ai tuoi ordini.

Rug. Ho pensato, ho deliberato, e noi partiamo.

Dub. Ah partiamo! E per qual parte del mondo partiamo?

Rug. Ne hai tu qualcheduna che preferiresti?

Dub. Io? nessuna. Desidero andare dove non sia madama Dubouloy, ecco tutto; e non sono niente scontento di andar lontano da quell'altra moglie che non ho sposato. Noi andiamo dunque?...

Rug. In Spagna.

Dub. In Spagna? E sia. Ho sempre avuta una certa simpatia per la Spagna, paese di avventure romantiche, di belle ai balconi, di serenate, di balli in maschera, di caccie del toro, di amori disperati e di vendette sanguinose. Quando partiamo per la Spagna?

Rug Fra un' ora.

Dub. Sono contento.

Rug. Dunque, caro mio, l'è detta. Io rientro nel mio gabinetto, tu torna a casa tua, fa i tuoi preparativi. Assicura l'esistenza a tua moglie, come ho fatto io per madama Saint-Herem, e dopo abbandoniamo la Francia; partiamo.

SCENA VI.

Carlotta, Luigia e detti.

Carl. Voi partite?

Dub Sì, madama, abbandoniamo la Francia, e foss'anche l'Europa: noi ci esiliamo, il mio amico visconte ed io, e la Francia sarà debitrice a voi due di questa perdita irreparabile.

Carl. Ma ci condurrete con voi?

Luig. Noi partiremo con voi, non è vero?
Dub. No, signore, neanche per ombra; noi andiamo a fare un viaggio di spasso, e non vi vogliamo con noi.
Luig. *(a Carlotta)* Amica, non ti disperare per questo; non scordarti che resti qui con un'amica buona per consiglio e per l'esecuzione. Addio, signor Dubouloy, vi prego di non seguitarmi.
Dub. Madama, mi sarà dolce l'obbedirvi *(parte)*.
Carl. Oh mio Dio! Chi mi spiegherà quel che m'accade? Chi mi dirà quel che ho da fare? Non è indifferenza soltanto che avete per me; è odio.
Rug. Ma che v'importa? che io parta o che resti?
Carl. Che m'importa? Ma se voi avete mentito, io non mento, io vi amo; rinchiusa a Saint-Cyr, lontana da ogni consorzio umano, non ho conosciuto nè padre, nè madre; quando il mio cuore capiva d'amore io l'ho tutto portato su voi; sventurata, povera senza appoggio, il mio cuore non sognò che di voi; voi eravate nobile, elegante, ricco, alla moda; favorito in Corte, possedevate tutti i beni della terra, è vero, io non avevo che una cosa, la mia tranquillità.
Rug. In tal caso, madama, mi spiace che, sotto pena d'esser messo in ridicolo, io debba....
Carl. Dunque alla paura di esser messo in ridicolo sacrificate la mia vita?
Rug. La vostra vita!
Carl. Sì, signore, sì, ve lo dico, io morrò lontana da voi, lo giuro.
Rug. Eh no, madama, voi vivrete, e vivrete felice. Che cosa domanda una donna per esser felice? D'esser giovane, lo siete; d'esser bella, lo siete; d'esser ricca, lo siete; ed ecco un atto di donazione firmato di mia mano, che potrete passare al vostro notaro.
Carl. *(prendendo l'atto)* Voi mi lasciate dunque?
Rug. Sì.
Carl. Mi lasciate?
Rug. Sì, vi dico.
Carl. Nè le mie preghiere, nè le mie lagrime possono ritenervi? Guardatemi, io prego e piango.
Rug. È una risoluzione già presa.
Carl. *(stracciando la carta)* Allora questo non fa per me, e lo lacero.

Rug. Lo lacerate?

Carl. Dal momento ch' io non son vostra moglie che di nome, non mi abbisognano nè il vostro palazzo, nè le vostre ricchezze; un ritiro e 1000 scudi di dote per entrarvi, ecco quanto mi basta. Madama Maintenon mi sceglierà il ritiro, e mi pagherà la dote; da voi signore, non voglio nulla.

Rug. *(commosso)* Ma madama....

Carl. Sta bene, signore, sta bene. Andate, restate, fate come vi piace; ma so pur io quel che debbo fare, e lo farò.... Addio, signore, vi saluto ... Oh, non una parola, non un gesto.... Addio *(parte)*.

SCENA VII.

Dubouloy e detto.

Rug. Ch' ella dicesse il vero? Avesse ella realmente ignorato quest'intrigo? Oh no, è impossibile.

Dub. Son qua, amico, sòn qua. Carico d'oro e di cambiali come un giumento, colla mia carrozza da viaggio imbottita di pasticci, di salumi, rifreddi e vini generosi, per non patir la mancanza di nulla in viaggio. Ho veduto la notte scorsa dove la fame può condurre un uomo. Sei tu pronto? Hai aggiustato gli affari con tua moglie?

Rug. Sì, e tu?

Dub. Io ho accomodato i miei a maraviglia; madama Dubouloy non avrà fastidj. Tu capisci che una donna ha poca esperienza.... è impacciata per un nulla, dunque ho pensato che non le lascio nulla; ah no, dico male, le lascio il mio nome, perchè non glielo posso portar via.

Rug. Ma pure....

Dub. Ah io son fatto così, son generoso. Sei pronto dunque? Io ho i parenti dell' altra moglie che mi cercano. Ho incontrato il barone di Barden, che mi ha fatto i suoi complimenti per il nostro matrimonio; se non ti spicci, fra un quarto d'ora comincia la folla delle carrozze, perchè mezza Parigi viene a congratularsi con te.

Rug. Che scherno indegno! Hai ragione, bisogna fuggir via.
Dub. Esitare sarebbe una debolezza.
Rug Una viltà.
Dub. Una villissima viltà. Dunque via.
Rug. Vieni via, partiamo. In Spagna.
Dub. In Spagna *(partono)*.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala regia a Madrid.

—

SCENA PRIMA.

Il Re *e* il duca d' Harcourt, *indi* Ruggero.

Duca Vostra Maestà le ha rimarcate?

Re Tutta la sera ho guardato a loro; tanto che dopo l'opera madama Orsini me ne ha fatto rimprovero. Vi troverete dunque con loro nella sala delle presentazioni.

Duca Sì, Maestà.

Re E ora, signor duca, avete appena il tempo di andare a cercare le vostre protette e tornare, e vi avverto che a mezzanotte in punto si dà in tavola.

Duca Non perdo un momento *(parte)*.

Re (a Rug. che sarà entrato un momento prima) Su, signor intendente dei minuti piaceri, avremo dunque un festino alla francese?

Rug. Tanto che V. M. potrà credersi a Fontainebleau.

Re Se tu arrivi a tanto, Saint-Herem, io ti faccio il più grande di tutti i grandi della Spagna.

Rug. E V. M. nomina Dubouloy barone.

Re Quanto a questo poi, caro mio, tu dovresti capire.... è più difficile trasformare un uom di danari, un finanziere in barone, che far d'un gentiluomo un grande di Spagna. In un affare sì grave devo consultare il mio consiglio.... ti prometto di pensarci. . Più tardi avviseremo.... una cosa sola mi sta nel capo adesso.... di' un

po', conosci quelle dame che ci ha da presentare il duca d'Harcourt?

Rug. No, Maestà.

Re Amabili, caro mio, amabili. Una fortuna per la nostra povera Spagna.

Rug. E per il suo re.

Re Può darsi; chè se la memoria non mi tradisce.... non è da ieri che io ho vedute queste dame la prima volta.

Rug. Tanto peggio! il re vorrà il suo dritto di priorità; non si potrà far loro la corte.

Re Stiamo a vedere che tu metti già gli occhi su loro, libertino.

Rug. Dopo voi, Maestà, dopo voi. Vostra Maestà non vuol gettare uno sguardo sulla mia lista?

Re La tua lista?.. Tu rispondi di tutto, io non vo' saper nulla, regolati *(parte)*.

SCENA II.

Ruggero, *un* Usciere, *poi* Dubouloy.

Rug. *(all'usciere)* Date questa lista agli uscieri di servizio nell'anticamera; le sole persone qui inscritte possono entrare. Si fa eccezione a due dame che l' ambasciatore di Francia presenterà *(usciere parte, entra Dubouloy)* Ah sei tu, Dubouloy? Di già in gran gala?

Dub. Sì, amico; qui ci promettono di divertirci questa sera, e, in fede mia, io ho fretta d'incominciare, perchè ti dico schietto che mi annoio orribilmente nella capitale di tutte le Spagne.

Rug. Ancora ti annoi?

Dub. Sempre, e più che mai. Camerata mio, questa penisola è mal conosciuta, e ce ne raccontano delle favole. A sent'r quei che ne vengon via, un bel ragazzo, tagliato un po' bene, un po' elegante, non può fare un passo nella strada senza che una vecchia gli porti un biglietto d' invito: non può alzar la testa verso una finestra, che non veda una mano che passa traverso una gelosia; se cammina al Prado, e abbassa gli occhi sur un banco, trova un ventaglio, scordato apposta da una bellezza che aspetta che tu glielo riporti.... Ah ciarla-

tani, bricconi. Io parto per la Spagna in buona fede.. su quel che ne dicono i viaggiatori: dal primo giorno del mio arrivo mi slancio nelle strade di Madrid, guardo a tutte le finestre, mi siedo su tutti i banchi e.... non una serva, non una mano, non un ventaglio; in parola d'onore l'è cosa mostruosa. Dunque al mio ritorno in Francia, te lo dichiaro, Saint Herem, io disonoro la Spagna.

Rug. A proposito, hai novelle tu di tua moglie?

Dub. No, ho avuto solo una lettera di mio padre.

Rug. E che ti dice di nuovo?

Dub. Niente; sempre in collera, sempre su tutti i diavoli contro di me.

Rug. Si calmerà.

Dub. E mi annunzia che mi toglie le cinquantamila lire di rendita. Or dì un po' ch'egli non vuol credermi una parola della mia avventura!

Rug. E la famiglia di quell'altra?

Dub. Ah non me ne parlare; fanno strilli alle crociate; padre, fratelli e tre cugini sono alla caccia di questo tuo buon servitore. Son corsi in mucchio a casa mia: hanno detto loro che ero partito; nient'affatto, non lo han creduto: son corsi su per le scale a forza, han guardato fin sotto i letti. Pensa, amico, sei, sei, che sarei stato obbligato ad ammazzare; e nota, che là c'erano i soli parenti di Parigi, la provincia non era venuta ancora a sfidarmi. E tu hai notizia di tua moglie, di suo padre, dei fratelli, dei cugini, dei nipoti?

Rug. Eh no, Carlotta non ha famiglia.

Dub Benedetto te, come sei fortunato! E i tuoi beni?

Rug. Sequestrati senza misericordia, ed io bandito, finchè non ripari i miei torti di sposo verso madama Saint-Herem.

Dub. Ruggero, mi par che gl'invitati arrivino.

Rug. Sì davvero. *(a un usciere)* Datemi il mio domino. A te, cavaliere errante, va in cerca di avventure. A proposito, mi scordavo di dirti che abbiamo due nuove dame arrivate, due francesi.

Dub. Come si chiamano?

Rug. Io lo domando a te *(mettendo il domino)*.

Dub. E chi le ha presentate?

Rug. L'ambasciatore di Francia.
Dub. Dunque sono gran dame.
Rug. Lo credo anch'io. Ecco il duca d'Harcourt che ce lo dirà.

SCENA III.

Duca *e* detti.

Duca Che cosa vi dirò, signori?
Rug Chi sono quelle dame che avete presentato al re?
Duca Vi cercavo appunto per questo.
Rug Noi?
Duca Voi.
Dub. Oh come siete gentile, signor duca.
Duca Tuttavia la confidenza è un po' troppo seria per farla qui su una festa.
Rug. Si tratta di politica?
Duca Proprio.
Dub. Quelle dame hanno una missione?
Duca Importantissima.
Rug. Missione importante, confidata alla prudenza di due femmine?
Duca La ignorano esse pure.
Dub. Dunque perchè vengon qui?
Duca Ci vengono senza sapere quel che vengono a fare.
Dub. Oh questa l'è ben buffa.... a me la mi par buffa, ecco.
Rug. E ce lo direte a noi quello che vengono a fare?
Duca Sì, perchè voi siete amici veri del re Filippo V, non è vero? e siete sudditi fedeli del re Luigi XIV.
Rug. Questo poi sì.
Duca Bene, la Corte di Versailles sospetta a ragione e teme la soverchia influenza che madama Orsini ha già preso su questo giovane re.
Rug. Davvero!
Dub. Uhm!
Duca Si teme che madama Orsini sia d'accordo con un'altra potenza, capite?
Dub. Bah!

Duca E siccome si sa che i consigli non posson niente sur un uomo innamorato, così si è risoluto....
Rug. Di combattere l'amore con l'amore.
Dub. Chiodo con chiodo.
Duca Precisamente, e a tale effetto hanno spedito al re due donne, affinchè se scappa dall'una, caschi in mano dell'altra.
Dub Fucile a due canne. Se una non vá, spara l'altra.
Rug. Badate, signor ambasciatore; se le donne si mettono a far intrighi, faranno impallidire la diplomazia.
Duca Silenzio, ecco il re.
Dub. Colle due dame.
Duca Con loro. Signori, badate, non una parola.
Rug. Eh, eh!

SCENA IV.

Il Re, Carlotta e Luigia *mascherate, e* detti.

Duca (andando verso loro) Che ve ne pare, o signore, del signor conte di Mauleon?
Luig. Che avevamo inteso parlare molto del signor conte in Francia, e che ci stimiamo ben fortunate di trovare a Madrid un tal compatriotta.
Re Grazie, bella maschera. *(poi al duca)* Vi ringrazio davvero, duca, del regalo che mi avete fatto. Non andate via, devo parlarvi *(le due maschere staccandosi dal re)*
Luig. e Carl. Sire....
Re Ma per un sol momento. Signore, avete capito. Saint-Herem, signor Dubouloy, offrite il braccio a queste dame, e, di grazia, non siate troppo galanti per non far torto al conte di Mauleon *(dice qualche parola all'orecchio dei due domino)*.
Dub. (a Ruggiero che va verso Carlotta) Lasciami la piu grossa, se ti fa lo stesso. Sai che le femmine piccole mi fan paura.
Rug. Come vuoi, per me è tutt'uno. *(offre il braccio a Luigia, e Dubouloy a Carlotta)* Signore se volete accettarci per cavalieri....
Luig. Se vogliamo accetta

Carl. Col più gran piacere *(escono a braccio per una porta).*

Re Dunque, caro duca?

Duca Dunque, Maestà?

Re Divine, in verità, son divine: ora sentiamo come si chiamano?

Duca Ho proibizione di dire il loro nome.

Re Che cosa vengono a fare a Madrid?

Duca Nessun dee saperlo.

Re E dove stanno di casa?

Duca È un mistero.

Re Anche per me?

Duca Tutti gli uomini, sire, sono eguali davanti un secreto.

Re È giusto, duca, è giusto; ma se vi è proibito di rivelare questo secreto al re, non potreste confidarlo al conte di Mauleon?

Duca Il conte di Mauleon è giovine, nobile, galante, si vale dei favori che ha ricevuto da natura e dalla Providenza.

Re Ce ne serviremo, duca, e quando saprò il loro nome....

Duca Ebbene?

Re Quando saprò la loro casa...

Duca Che farà Vostra Maestà?

Re È il mio segreto, non ve lo voglio dire. Eccole. Addio, duca *(parte il duca).*

SCENA V.

Carlotta, Dubouloy e detto.

Carl. Non vi credo nient'affatto, signor Dubouloy.

Dub. Pure madama, vi protesto che quel che vi dico è la pura verità.

Carl. Come volete che io creda alle proteste di un uomo maritato?

Dub. Ah! lo son sì poco.

Re (avanzandosi) Cara maschera, scusa se interrompo la tua conversazione, ma devo ricordarti che io ne ho una anteriore da riprendere con te. Con licenza del signor Dubouloy.

Dub. Monsignore, si serva, le pare? *(piano a Carlotta)* Vi rivedrò?

Carl. Restate qui?

Dub. Non mi muovo.

Carl. Tornerò.

Re (offrendole il braccio) Dunque, mascherina, come ti piace il soggiorno di Madrid?

Carl. Molto, sire, e il cuore mi dice che qui mi dee accadere qualche bella avventura *(partono).*

SCENA VI.

Dubouloy *solo, poi* Ruggero.

Dub. Il cuore le dice d'una bella avventura! E mi ha gettata un'occhiata nel dirlo!... Se mi avessi a trovar rivale d'un re!... Affè! Non ho perduto niente per avere aspettato. *(a Ruggiero)* Ah, sei qui! Cosa hai fatto della tua dama?

Rug. Il re me l'ha soffiata passandomi vicino.

Dub To! Come a me.

Rug. Ma io le ho dato appuntamento in questa sala.

Dub. Ed io aspetto qui la mia.

Rug. Che ne dici eh?

Dub. Di chi? Del mio domino?

Rug. Sì.

Dub. Una donna adorabile ... gran donna, caro mio: spirito vivace e gaio: discorso pungente; e la tua?

Rug. Tutto il contrario. Una donnetta semplice, sentimentale, ingenua.

Dub. La credi bella?

Rug. Da quel che ho potuto vedere, bellissima.

Dub. E la mia anch'essa: e mi ha dato parola che non lascerà il ballo senza smascherarsi.

Rug. E anche la mia.

Dub. Oh che bel caso! Ma tu che hai tanto veduto il mondo, non avresti un barlume, un lampo d'idea di quel che le possono essere?

Rug. No, in fede mia.

Dub. Zitto; eccole qua.

SCENA VII.

Carlotta, Luigia e detti.

Rug. (va incontro a Luigia, e la conduce innanzi, mentre Dubouloy resta in fondo con Carlotta) Ecco un'azione meritoria: tenere con tanta fede una promessa data in festa da ballo.
Luig. (facendo il tuono sentimentale) Una promessa è sempre una promessa; che sia data sotto la maschera, o a viso scoperto, è sempre sacra.
Rug. Brava, belle massime, che io apprezzo ed onoro....
Luig. Ma che non seguo, non è vero? ditelo.
Rug. Chi può avervi detto di me queste iniquità?
Luig. Oh vi conosco meglio che non pensate, visconte *(vanno indietro; Dubouloy e Carlotta vengono innanzi)*.
Carl. Se l'è così, perchè non tornate a Parigi?
Dub. È un viaggio inutile, se trovo a Madrid delle Francesi che posso amare.
Carl. Ah, fate di queste belle prodezze, signor Dubouloy? Firmate un contrato con l'una, portate via e l'altra. Vi aspettano per sposarvi a Charny, e voi vi maritate alla Bastiglia: e tutto non sta lì: dopo aver piantata la vostra futura, fuggite la sposa e poi venite a dire ad una terza, che non vi è sposa e non può esserla, io vi adoro. Come si fa a corrispondervi, signor farfallone? Chi si ha da fidare dei vostri giuramenti, signor bugiardo?
Dub. Come sapete tutte queste storie, mia bella dea?
Carl. Eran le storie di moda quando abbiamo lasciato Parigi.-Non si parlava che dei signori Dubouloy e Saint-Herem, e noi siamo corse da Parigi a Madrid per vedere questi due uomini straordinari.
Dub Apposta?
Carl. A bella posta.
Dub. In verità è troppa gentilezza.
Luig. (tornando innanzi con Ruggero) Non mi dite queste cose; so che detestate gli amori sul serio, e avvertite, che con noi donne sentimentali, non basta un capriccio, ci vuole un affetto profondo, durevole.

Rug. Ma voi v'ingannate, madama; io idolatro anzi le femmine sentimentali, io.

Luig. Ah visconte, che bugia; madamigella di Merian era sentimentale.

Rug. E chi vi dice ch'io non l'amassi? Chi vi dice che la sua immagine non mi torni spesso alla mente? Che non mi bisogni un altro amore violento per estinguere una passione?..

Luig. Ah dunque, prendereste me per medicina?

Rug. No, ma dico che per far scordare una donna amabile, ci vuole una donna graziosa, bella, adorabile, e questo mi dà coraggio ad implorare il favore di offrirvi i miei omaggi.

Luig. Bene, si vedrà più tardi.

Rug. Ma perchè io possa approfittare di questa graziosa concessione, bisogna che mi diciate il luogo di vostra dimora.

Luig. Strada d'Alcala, numero quindici.

Rug. E domanderò di?..

Luig. Madama di Folmont *(risalgono la scena)*.

Dub. Dunque?....

Carl. Strada d'Alcala, numero quindici.

Dub. Madama?...

Carl. Madama di Saint-Real.

Dub. E adesso, ripieno come io sono l'anima del vostro spirito, vogliate, mia Dulcinea, darmi da portare con me la memoria del vostro viso; che io possa contemplare, almeno in sogno, l'essere misterioso che mi ha tormentato tutta questa notte.

Carl. Bisognerà dunque fare quel che volete.

Luig. *(a Ruggero)* Dunque lo volete a forza?

Dub. Vi scongiuro.

Rug. Ve ve supplico.

Luig. *(si smaschera)* A voi, siete contento?

Carl. *(si smaschera)* Tenete, siete soddisfatto?

Rug. Madama Dubonloy!

Dub. Madama Saint-Herem! *(si volgono l'uno verso l'altro, intanto le donne corron via)*

Rug.	*insieme*	*Dub.*
Mio amico !		Mio amico !
È lei !		È lei !
Luigia !		Carlotta !
Carlotta !... Ah !		Luigia !... Ah .

Rug. Cosa vengono a fare qui?
Dub. Cosa ci vengono a fare?
Rug. Mi pare' che il duca d' Harcourt ce l' abbia detto chiaro.
Dub. È vero.
Rug. A distruggere l'influenza di madama Orsini, a rimpiazzarla. Che infamia!
Dub. Che orrore !... Zitto, il re.

SCENA VIII.

Il Re *e* detti.

Re Dunque, signori?...
Rug. e Dub. Maestà.
Re Avete appreso qualche cosa di nuovo?
Rug. Su che?
Dub. Su chi?
Re Oh bella! su quelle dame; avete discorso un' ora con esse.
Rug. Oh, di cose indifferenti.
Dub. Che non hanno interesse per voi, Maestà.
Re Ma le avete vedute in faccia almeno?
Rug. No.
Dub. No.
Re Hanno ricusato di levar la maschera?
Rug. Sì.
Dub. Sì.
Re Sapete dove stan di casa?
Rug. L'ignoriamo del tutto.
Re Ma vi avran detto il loro nome?
Dub. Neanche una sillaba.
Re Oh siete due collegiali. Io sono stato con esse dieci minuti appena, e so che l'una si chiama Saint-Real, e l'al-

tra Folmont, e stan di casa tutte due in strada d'Alcala, numero quindici. E questo numero non lo scordo davvero. Pochi istanti mi hanno bastato per conoscere tutta la grazia di quelle due Francesi. Che spirito; che talento, che perspicacia, e che collo, che mani, che pelle! C'è da perder la testa! Saint-Herem!

Rug. Sire.

Re Domani mattina a undici ore vieni a parlarmi.

Rug. Sì, sire.

Re Non mancare; per te domani mattina non raduno il mio consiglio di Stato.... Quel che t'ho a dire, vedi, è serio, è importante: parleremo di quei due diavoletti.

Dub. Ah, Vostra Maestà parlerà?...

Re Sì, sì, chè credo in fede mia, che io ne sono già innamorato matto. A domani, Saint-Herem, a domani *(parte).*

Dub.. N'è innamorato matto, sai?

Rug. Perbacco! Lo vedo bene! Ma di qual delle due?

Dub. Dici bene! Di quale?... di mia moglie?

Rug. O della mia?

Dub. Vedrai, camerata, che lo sarà di tutte due.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Sala.

—

SCENA PRIMA.

Un Servo e Ruggero.

Servo Madama Saint-Real prega il sig. Visconte di aspettarla, un istante; ella viene.

Rug. Grazie *(servo parte)*. Fortuna ch' essa non ha l'impudenza di presentarsi qui sotto il mio nome.... E io che alle volte ebbi la dabbenaggine di compiangerla, di credere al dolore profondo che dimostrò quando la lasciai? Come fu corto quel dolore! .. Ah, odo qualcuno... Sì. .. s'apre la porta.... è lei.

SCENA II.

Carlotta e detto.

Carl. Signore, m' avete fatta pregare di darvi ascolto, ed io mi sono arresa al vostro desiderio.

Rug. Siete dunque voi, madama?... Vi confesso che ne dubitavo ancora.

Carl. A torto, signore, a torto. Sono io, completamente io, del tutto io.... Posso offrirvi?... *(mostrandogli una poltrona)*.

Rug. Una sedia? Grazie, troppa bontà; non resto che un momento solo, quanto mi basti per chiedervi come è che voi siete in Madrid sotto falso nome, quando vi credevo a Parigi nel vostro palazzo.

Carl. Son venuta a Madrid, signore, poichè mi è piaciuto venirvi, e perchè, libera come io sono, mi è sem-

brato poterlo fare senza chiederne permissione a chicchessia.
Rug. E a me sembra, madama, che viva per il mondo un uomo che doveva esser consultato prima di fare un tal passo.
Carl. Chi, di grazia?
Rug. Il signor Saint-Herem.... vostro marito.... io.
Carl. Il signor Saint-Herem!... mio marito!... voi!... Ma dunque non sapete quel che è accaduto dopo la vostra partenza?
Rug. Ch' è accaduto, che possa sciogliervi dall'obbedienza che mi avete giurata, ed al rispetto che dovete al mio nome?
Carl. Ma vi ricordate, signore, in qual modo mi avete abbandonata?
Rug. Lo ricordo.
Carl. Vi ricordate, che quando m' offriste generosmente di serbare il vostro nome, di goder le vostre ricchezze ed abitar la vostra casa, io vi risposi: voi partite, non mi bisogna più che una dote ed un ritiro?
Rug. Oh lo ricordo, madama, e ammiro il bel modo con cui avete eseguita lo vostra risoluzione.
Carl. Andai in quel giorno, in quell'ora a gettarmi ai piedi di madama Maintenon, e la pregai di farmi ricevere in uno di tali luoghi; ma bisognava ben dirle perchè vi entravo; bisognava ben dirle che voi mi avevate abbandonata; dirle che non era stata moglie, ed ero vedova; che non mi avevate mai amato, o che non mi amavate più.. ..
Rug Al fatto, madama, al fatto.
Carl. Oh non temete, signore, non son rimproveri che vi faccio .... non ve ne feci allora, non ve ne farò adesso. Madama di Maintenon pretese ch' io non dovessi scegliermi un ritiro.... e che un ritiro darebbe causa vinta a voi, agli occhi del mondo, facendo sospettare di me che io fossi caduta in qualche gran fallo, ma che dovevo invece vivere allo scoperto in mezzo al mondo, alla luce del giorno.
Rug. E madama Maintenon ragionò benissimo. Alla vostra età, bella, piena di spirito, non si dee soltanto viver nel mondo, ma alla Corte. Io dico però, che fra tutte le

Corti d'Europa, da una sola dovevate astenervi, da quella di Madrid.

Carl. Non mi avete lasciato finire. Madama Maintenon mi fece allora salire nella sua carrozza, mi condusse da una autorevole persona, domandò che fosse dichiarato nullo il nostro matrimonio; Sua Maestà si degnò favorire la cosa, e in pochi giorni madama Maintenon ricevette il decreto....

Rug. Che cassava il nostro matrimonio?

Carl. Sì, signore.

Rug. Il nostro matrimonio è nullo?

Carl. Nullo. Siate dunque felice, siate libero; ma riconoscete ch'io pure ho il diritto di godermi, se non la stessa felicità, almeno la stessa libertà.

Rug. Nullo !... in tal caso, madama, capisco.... voi siete libera; ma, convenitene, non è meno strano perciò che abbiate scelto la Corte di Spagna per valervi della vostra libertà.

Carl. Sapevo io che voi l'abitaste, signore? Partendo, mi avevate detto per dove? e dopo partito, mi deste vostre novelle? E poi, deggio dirvelo, io non son venuta qui di mio impulso. Madama Maintenòn mi vi ha mandata. Un bel mattino ella mi diede una lettera suggellata per il duca d'Harcourt, e mi disse che doveva partire per Madrid. Appena giunte, andammo al teatro nel palco dell'ambasciatore.... Jeri fummo presentate al re; nè io nè Luigia sapevamo che voi foste qui. Ci pregaste di smascherarci, e siccome non c'era motivo di rifiutarvelo, l'abbiamo fatto. Immaginavo bene che quando m'aveste riconosciuta avreste voluta probabilmente una spiegazione. Sentii che l'era indispensabile, e non l'ho nè fuggita nè cercata. Siete venuto a chiedermela, ve l'ho data.... Bramate qualche cosa di più? Parlate, signore, e se sta in me il farlo, lo farò; non mi scorderò mai che ebbi l'onore di portar il vostro nome, per poche ore, è vero, ma pure abbastanza per sentire a lungo, credetelo, il rincrescimento d'esser stata forzata a deporlo.

Rug. Madama, voi mi dite cose....

Carl. Semplicissime, e delle quali, occorrendo, il signor duca d'Harcourt potrà darvi la prova.

SCENA III.

Luigia e detti.

Luig. Scusate, signore, scusa, Carlotta, ma per ordine superiore.... *(le parla sotto voce).*
Carl. Benissimo.
Luig. Tu vieni dunque?
Carl. Subito, a meno che il signor Saint-Herem non abbia a dirmi ancora qualche cosa.
Rug. Oh, non sarò sì goffo da cercare di trattenervi, madama, chè già indovino....
Carl. Oimè, signore, tutta la gran cosa è, che il duca di Harcourt mi fa domandare se sono visibile.
Rug. Il duca d' Harcourt?... Ah sì.... so.... siete sotto la sua protezione immediata; dunque, madama, non vi trattengo.
Carl. *(facendo riverenza)* Signore....
Rug. Mi ritiro io madama, e non mi arrogherò la licenza di venir più da voi.... sento che sarebbe indiscrezione.
Carl. Nient' affatto, signore, e ogni qualvolta vi piacerà.... ben sicuro però, in qualità di compatriotta.... sarò molto contenta di rivedervi *(parte con Luigia).*
Rug. Ancora son fortunato, ho ottenuto il permesso di venire a complimentar mia moglie.... che non è più mia moglie. In fin dei conti, quel decreto aggiusta i miei affari a maraviglia.. gli è quel che cercavo .... l' è tutto quel che potevo desiderare.... eccomi libero.... del tutto libero.... libero come l' aria.

SCENA IV.

Servo, *poi* Dubouloy *e* detto.

Servo Il signor Dubouloy.
Rug. Ah, proprio tu!
Dub. Son qua, amico, sono stato a casa tua, non ti ho trovato, e ho pensato che ti troverei qui.
Rug. Amico, cavami il cappello, e fammi le tue felicitazioni.

Dub. Oh Dio! Non è dunque la tua.... quella che piace al re?... dunque.... e in conseguenza.... amico..... l'è dunque la mia.

Rug. Che! Non si tratta mica più di questo. Che me ne importa più se la sia lei o un'altra?... non è più mia moglie. Sulla domanda di madama Maintenon fu cassato l'atto di matrimonio.

Dub. Oh che mi narri! Sì che ti felicito, mio Saint-Herem, in buona forma.... Ma penso io, fu rotto il tuo matrimonio, dici tu?

Rug. Sì.

Dub. Dunque il mio.... il mio matrimonio.... di me.... conciossiacosachè ci hanno maritati insieme; devono averci smaritati insieme.

Rug. Probabilmente.

Dub. Che! Non hai chiesto conto di ciò subito?... Egoista!

Rug. Era inutile, non vi può cadere dubbio.

Dub. E infatti sarebbe l'ingiustizia delle ingiustizie. Dunque, amico, siamo liberi. Dunque io sono tuttora celibe, ragazzo, scapolo, maritabile. Diacine! Che madama degli Orsini si tenga ferma in arcioni, che se madamigella Luigia, fu mia moglie, ha l'alto onore di piacere a Sua Maestà.... A proposito di Sua Maestà, ci sei stato stamane?

Rug. Oh povero me! l'avevo scordato.

Dub. Il re ti aspettava a undici ore, ed è mezzogiorno a momenti.

Rug. Corro, e tu resti?

Dub. *(sedondosi in poltrona)* Sì, caro, resto: apprenderò con gioia dalla bella bocca di madamigella Luigia che noi siamo restituiti alla nostra mutua libertà. Va dal re, amico, va e procura per curiosità di sapere quale delle due sia da lui preferita.

Rug. Sì, sì, ed essendo ora noi parti disinteressate.... ne rideremo.

Dub. Rideremo, anzi, sì rideremo *(Ruggero parte)*. Uhm! Che cosa curiosa è la potenza di una parola. Scapolo, dismaritato! Cosa c'è nell' unione di poche lettere, per cangiar così la faccia delle cose, ed in vero io già tiro il fiato con una facilità che mi fa stupore.

SCENA V.

Luigia e detto.

Lug. Veh! Siete voi?
Dub. Madamigella....
Luig. Qual piacere di vedervi, signor Dubouloy! Questa è vostra gran gentilezza venirmi a fare una visita.
Dub. *(salutando)* Madamigella.
Luig. Sedete, vi prego.
Dub. Con gran piacere *(siede)*.
Luig. Dunque eccovi qua. Vi vedo finalmente.
Dub. Come, madamigella! dovevate ben pensare che apprendendo la vostra venuta inattesa a Madrid, io mi sarei affrettato.....
Luig. A partir per la Francia.
Dub. Ah, ah! Capisco. Voi fate allusione.... ma essendo cambiate le circostanze.... *(dà sè)* Non risponde nulla! — Il nostro stato non essendo più quello stesso.... — E non risponde ancora! — Non avevo più motivo..... non avevo più motivo.... è un bel paese la Spagna, non è vero, madamigella?
Luig. Ma sì! Fin qui almeno mi sembrò bello. Cavalieri galanti, femmine belle, vivaci.
Dub. Oh le femmine.... non parliamo delle spagnuole, rimpetto alle francesi, non ci son che le francesi di buono al mondo, madamigella: viva le francesi, gran genere le francesi.
Luig. Ma voi non siete più quel signor Dubouloy.... avete una galanteria di maniere....
Dub. Mi avete conosciuto sì poco: ma se restate a Madrid spero che ci rivedremo più spesso, madamigella.
Luig. Ma dite un po', signor Dubouloy — fate prima le debite scuse — osservo che dal principio della nostra conversazione voi ricadete spesso nello sbaglio di chiamarmi madamigella.
Dub. Cado nello sbaglio, dite!
Luig Ma sicuro. Avreste forse dimenticato ...?
Dub. Che?
Luig. Una certa notte della Bastiglia, dopo la quale mi faceste l'onore di prendermi in moglie?

Dub. E voi, madamigella, dimenticaste un certo decreto?...
Luig. Qual decreto?
Dub. Un decreto della segretería....
Luig. Ah capisco; ma quello non ha che far con noi.
Dub. Come! Non ha che fare?
Luig No.
Dub. Non siamo compresi nello stesso decreto?
Luig. No.
Dub. Non han fatto la stessa domanda per noi, che per gli altri due?
Luig. Oh sì, è vero.
Dub. Ah! — Mi fa prender degli spaventi! — Dunque?...
Luig. Dunque se quello d' altri fu rotto, il nostro matrimonio è tenuto fermo.
Dub. È tenuto fermo il nostro matrimonio? *(prendendo il cappello)* Madamigella, voi capite che dal momento ch' io ho l' onore di parlare a Madama Dubouloy, le nostre condizioni rispettive cangiano aspetto.

SCENA VI.

Ruggero e detti.

Rug. Dunque, amico?
Dub. Sacrificato, fratel mio, sacrificato.
Rug. Il tuo matrimonio tiene?
Dub. Tiene! oh mio Dio! Tiene come fosse di ferro. E tu hai veduto Sua-Maestà?
Rug. Sì.
Dub. Hai potuto capire quale delle due...?
Rug. Credo sia una gran fortuna per me che mia moglie non sia più mia moglie.
Dub. Poh! almeno è una piccola consolazione per me. *(a Luigia)* Addio, madamigella....
Luig. Madama
Dub. Madama! *(parte)*
Rug. Di grazia, posso parlare a madama Saint-Herem?
Luig. A madamigella Merian, volete dire.
Rug. È vero, lo scordavo.

Luig. È impossibile in questo momento, è occupata.
Rug. (da sè) Aspetta il re.
Luig. Volete dire a me?...
Rug. No, a lei, a lei sola.
Luig. Dunque più tardi.... domani.
Rug. Ma di qui a domani può accadere tal cosa....
Luig. Che c'è da accadere, se siamo sotto la protezione di Sua Maestà?
Rug. Ma l'è proprio questa protezione che mi dà noja.
Luig. Oh, visconte, siete geloso?
Rug. Geloso? io?.... e come? perchè sarei geloso?... Ma voi lo capite.... non posso scordare.... che ha portato il mio nome.
Luig. È un po' troppo tardi per ricordarvene; inquietarvi di quel che fa una donna che avete abbandonata dopo dodici ore di matrimonio; abbandonata senza neppure indagare se questo matrimonio fosse preparato da madama Maintenon a insaputa di lei.
Rug. A insaputa di lei?
Luig. Sì, signore; son io che ho rivelato tutto a madama Maintenon; ella non si sarebbe prestata a cotesto intrigo, la povera Carlotta; e chi vi ha fatto restituire i vostri beni? Chi ha fatto revocare il vostro esilio? Il duca d'Harcourt ve lo dirà oggi.
Rug. Essa forse?...
Luig. Sì, Carlotta, ingrato che siete, è andata in persona dal re, lo ha supplicato, e quel che nessuno ha ottenuto da Sua Maestà, a forza di preghiere l'ha ottenuto essa.
Rug. E ha ottenuto nello stesso tempo la rottura del nostro matrimonio.
Luig. Perchè era il solo mezzo di farvi rendere i vostri beni.
Rug. Oh s'ella mi avesse amato davvero, un tal sacrifizio sarebbe stato al di sopra delle sue forze.
Lugi. S'ella vi avesse amato? Ah bravo! ben detto! Per appagare la vostra vanità bisognava ch'ella si disperasse in eterno, che andasse a chiudersi in un ritiro, e badate che v'è mancato poco ch'ella non lo facesse, ma grazie a Dio, c'ero io con lei e non glie l'ho permesso.
Rug. Questa che voi mi dite è una ragione di più perchè io le voglia parlare subito.

Luig. Disgraziatamente, signor visconte, adesso la cosa è impossibile.
Rug. Perchè impossibile?
Luig. Perchè Carlotta aspetta qualcuno.
Rug. E io vi dico, che precisamente quest'uno ella non lo deve accettare, vi dico che se lo accetta è perduta.

SCENA VII.

Carlotta *e* detti.

Carl. Perchè perduta?
Rug. Ah finalmente posso vedervi. Sì, madama, si cospira contro il vostro onore.
Luig. *(sarà uscita).*
Carl. Contro il mio onore, una cospirazione!
Rug. Il re dee venir qua, non è vero? Or bene, il re vi ama.
Carl. Voi credete?
Rug. Non ve l'ha egli detto jeri sera?
Carl. Non bisogna prender sul serio i complimenti che si dicono ad una maschera.
Rug. E io vi dico che v'ama, ne son sicuro; già egli avea messo l'occhio su voi quando eravate a Saint-Cyr, e se volete saperlo, voi siete destinata a prendere il posto di madama Orsini nel cuore di Sua Maestà.
Carl. E voi credete, signore, che il gran re Luigi s'occupi di questi meschini raggiri?
Rug. Chi vi dice?....
Carl. Vi ringrazio di aver nobilitato in tal guisa la mia missione.
Rug. Pare, madama, che non siate punto spaventata della parte che madama Maintenon vi ha data a rappresentare; è cosa che fa onore al vostro coraggio; tante altre donne ne sarebbero spaventate.
Carl. Che volete! Ci son sulla terra degli esseri privilegiati, che hanno parenti, una famiglia, delle donne felici che hanno un marito che le ama, e figli che le chiamano madri. Quelle hanno dei doveri; hanno l'obbligo di conservar puro e senza macchia il nome che portano; quelle devono temere di riflettere la loro vergogna

su coloro che fecero la loro gloria; ma ve ne sono dell'altre, non lo scordate, signore, alle quali Dio ha tolto la loro famiglia, o un capriccio ha tolto il marito; le quali non han più nè il nome dei loro padri, nè quello che doveano trasmettere ai figli, abbandonate, sole nel mondo.

Rug. Veggo, veggo, madama, adesso, perchè vi siete adoprata a riaprire a me la strada di Francia. Ora tutto è spiegato: ma vi sono degli uomini che non soffriranno mai che la donna amata un giorno, che la donna che portò il loro nome.... a voi, madama, io per esempio.

Carl. Voi?

Rug. Io! Ve lo dichiaro, finchè vivrò, finchè avrò voce per protestare contro una simile infamia, e che avrò braccio per tener una spada, madamigella di Merian non sarà la favorita di Filippo V, dovessi....

Carl. Che?

Rug. Dovessi ucciderla... Ho detto, madama.

SCENA VIII.

Servo e detti.

Servo Il signor conte di Mauleon.

Carl. Passi, passi.

Rug. Il re! Un momento; voi mi avevate detto che non doveva venirci.

Carl. Vi dissi che non l'aspettavo.

Rug. Mi diceste che non era innamorato di voi.

Carl. Vi dissi che non avevo motivo per crederlo.

Rug. Bene, vedremo per qual motivo egli viene.

Carl. *(da sè)*! Egli m'ama! egli m'ama! Oh mio Dio, son felice! Ehi *(al servo)* Farete passare il conte nel mio appartamento *(parte nelle sue stanze)*.

Servo *(parte)*.

Rug. Ed io l'aspetterò qui.

SCENA IX.

Il Re e detto.

Re Sain-Herem!

Rug. Sì, sire.

Re (da sè) D'Harcourt avea ragione, ci c'è venuto bene in fretta. Vi trovo a proposito, volevo mandarvi a chiamare.

Rug. Godo d'aver risparmiata la pena a Vostra Maestà; eccomi, sire, parlate che ascolto; che desiderate da me?

Re Più d'una volta mi diceste che vi spiaceva di essere so'tanto compagno dei miei piaceri in luogo di servirmi a qualche cosa di utile. Un re non può sempre fare quel che vuole; mi mancava l'occasione, la circostanza.... quella missione che sollecitaste jeri da me, posso accordarvela adesso, e ve l'accordo.

Rug. Adesso, sire, è troppo tardi.

Re Troppo tardi?

Rug. Sì, e la rifiuto.

Re Come! se voi stesso jeri al ballo?...

Rug. Ma ho penetrato un certo segreto che ora, sire, mi forza a stare a Madrid.

Re E qual è questo segreto? si può saperlo?

Rug. È che un gran signore, un grandissimo signore della Corte di Filippo V, ama la donna stessa amata da me.... vedete, sire, che sarei un cattivo diplomatico per la vostra missione, perchè gioco a carte in tavola.

Re E la donna amata da questo gran signore, chi è?

Rug. Quella che fu mia moglie, sire.

Re E che voi avete crudelmente abbandonata, visconte; vedete che quel gran signore non fa altro che riparare la vostra ingiustizia, e questa è una briga che me la prenderò io.

Rug. Anzi, sire, è un diritto che reclamo, e che saprò difendere, foss'anche....

Re Anche?

Rug. Anche contro voi, sire.

Re Deggio ricordarvi che mancate al rispetto dovuto al vostro re?
Rug. Sire, io sono nato in Francia.
Re Ma state in Spagna, a Madrid, nel mio regno.
Rug. In tal caso, sire, io sono vostro ospite.
Re Sta bene; fra un quarto d'ora uscirete di Madrid, e fra tre giorni dalla Spagna.
Rug. E se io ricuso d'obbedire a quest'ordine?
Re Fra venti minuti sarete condotto in fortezza *(parte).*
Rug. Ebbene, Vostra Maestà saprà dove mi ha da far arrestare; io resto qui, ed aspetto.

SCENA X.

Carlotta *e* detto.

Rug. Sì, qui, sotto agli occhi di lei.... Ah madama, avete udito? Ora sarete contenta; sarete sbarazzata di me. Il matrimonio che vi legava è rotto; il marito che vi dava noja scacciato.
Carl. Avete provocato, insultato il re. Non perdete un istante, un minuto, un secondo, bisogna fuggire.
Rug. Fuggire? Lasciar Madrid? Lasciar voi?
Carl. No: fuggire insieme.
Rug. Che dite?
Carl. Dico che quella missione che il re voleva darvi l'avevo sollecitata io dal re, perchè una volta uscito voi di Spagna, vi avrei raggiunto anche in capo al mondo. Dico, che quella rottura, quel decreto eran menzogne: son sempre vostra moglie: vi amo, e non ho mai amato, nè amerò che voi; e siccome il dover d'una donna che ama il marito è di seguirlo per tutto, anche in esilio, così son presta a seguirvi. Prendetemi su dunque, signor ingrato, portatemi dove volete: son qua, ecco, son qua.
Rug. Ah! lasciate che vi domandi perdono in ginocchio. Adesso venga il re, lo aspetto, lo sfido: son amato! son amato!
Carl. Ah spero che perdonerà. Gli ho scritto, gli ho detto tutto, ho invocata la sua generosità; il mio bi-

glietto gli è stato consegnato adesso quando scendeva le scale.

SCENA XI.

Dubouloy, *poi* Luigia *e* detti.

Rug. Dubouloy, ella m'ama, ella m'ama! Mi ha sempre amato.
Dub. Viva la tua felicità! Se vuoi rapirla, ho giù la carrozza alla porta.
Carl. Partiamo, partiamo.
Luig. Carlotta, Carlotta?... Oh mio Dio!
Carl. Che hai?
Luig. Degli alguazil, dei soldati alle porte, sulle scale.
Carl. Che faremo?
Dub. *(guardando alla finestra)* Di qui non salto.
Rug. Eccoli.

SCENA ULTIMA.

Ufficiali, Soldati *e* detti.

Uffic. Chi di voi due, signori, è il visconte di Saint-Herem?
Rug. Son io.
Uffic. Ho l'ordine di arrestarvi, signore, e di rimettere a madama di Saint-Real questo foglio.
Carl. Del re! *(legge)* « Dopo aver tradito i suoi doveri di sposo, ed aver mancato al rispetto a me dovuto, il visconte di Saint-Herem meriterebbe una grave pena. » *(interrompendosi)* Ah mio Dio! « Ma questa cadrebbe sovra una nobile donna che fu offesa da lui, e che tuttavia ha implorato la di lui grazia. Accordiamo questa grazia a lei, a lei sola; ma il signor di Saint-Herem e sua moglie escano tosto dalla Spagna, e l'uffiziale incaricato dei miei ordini li conduca fino alla frontiera: l'amico scorda, il re perdona. Io, il re. » Ah, lo immaginavo. *(all'uffiziale)* Vi seguiamo, signore, partiamo. Vieni, Luigia, vieni.
Dub. *(avrà guardato dalla finestra)* Un momento, un

momento. La vettura non ha che tre posti, e poichè madama non ha ottenuto il decreto....

Luig. In verità ne son desolata. Avevo anch'io fretta di correre a Parigi per consegnare a vostro padre....

Dub. A mio padre?

Luig. Questo brevetto di barone.

Dub. Un brevetto di barone per me!

Luig. Per voi; ma poichè... *(fa vista di volerlo stracciare)*

Dub. Diavolo! l'è un altro affare allora! ferma! Se son barone....

Lugi. (andando) Non c'è posto che per tre.

Dub. Se son barone.... posso montare in serpa.

FINE DELLA COMMEDIA.